

0. Presentazione

0.1. Il presente lavoro si colloca nella prospettiva di coloro che dovranno studiare, giudicare e votare le Costituzioni Salesiane nel prossimo Capitolo Generale 22. Mette a fuoco in maniera particolare gli elementi e le impostazioni che le Costituzioni offrono sulla *pastorale salesiana*.

Questa finalità determina il tono, il taglio e l'estensione dello studio. Non si tratta, infatti, di un commento personale, ma di un *rilevamento oggettivo* di elementi presenti nel testo. La lettura viene fatta non con lo strumento di un vocabolario esterno, ma desumendo dall'interno delle stesse Costituzioni il senso e il contenuto dei termini.

Non è un trattato di pastorale salesiana, non si propone di sottolineare punti particolari, e nemmeno di comparare l'impostazione fatta dalle Costituzioni con una altra visione della pastorale intesa come disciplina o come prassi.

0.2. Ci sembra che la finalità suddetta suggerisca di percorrere questo itinerario:

* In primo luogo un approccio al testo costituzionale

— *evidenziando* come i riferimenti immediati o lontani alla prassi pastorale formano un tessuto che collega detta prassi ai diversi aspetti che compongono la totalità della vita salesiana;

— *rilevando* i tratti caratterizzanti la missione, che danno origine ad una pastorale specifica;

— *raccogliendo* le indicazioni esplicite e immediate per l'azione pastorale.

* In un secondo momento chiarire alcune scelte ed impostazioni di fondo, a mo' di sintesi.

* In fine presentare rilievi, osservazioni e suggerimenti *conclusivi*.

Parte Prima

APPROCCIO AL TESTO COSTITUZIONALE

1 — La pastorale come dimensione del carisma e della vita salesiana

La nostra vita è « inseparabilmente apostolica e religiosa » (articolo 68). « Con un'unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera » (art. 68), e unica è anche la nostra risposta.

Affermata questa prospettiva era naturale che il tema pastorale non venisse trattato soltanto in un capitolo particolare, ma permeasse ogni aspetto della vita religiosa e comunitaria, ricevendone l'influsso e dando la propria colorazione. Esperienza religiosa e azione apostolica si includono e si spiegano a vicenda. Sono aspetti necessari per una visione seria e profonda della nostra pastorale, che superi un concetto puramente attivistico, ma non di meno per cogliere l'originalità della consacrazione religiosa vissuta dai salesiani.

I sette temi-cardine dello schema delle Costituzioni sono: vocazione salesiana, missione, comunità, preghiera, consacrazione, formazione, organizzazione.

Le diverse componenti della vita salesiana si collegano alla pastorale attraverso queste realtà: la salvezza dei giovani, il progetto apostolico, l'azione salvifica, il servizio alla Chiesa, ai giovani e al popolo di Dio, il lavoro per il Regno, l'apostolato, le opere e l'attività, il bene del prossimo, l'annuncio del Vangelo; e nei casi di un collegamento più sostanziale e onnicomprensivo: la *missione apostolica*, la *carità pastorale*, la *consacrazione ai giovani*.

Il rapporto tra realtà pastorale e ogni singolo elemento della vita salesiana non è sempre il medesimo. La diversità dipende dalla natura dell'elemento stesso; alcuni sono « finalizzati a... » (cfr. economia-governo); altri colorano, rafforzano l'atteggiamento e l'azione apostolica, e allo stesso tempo sono espressi e rafforzati da questi (cfr. voti); altri in fine sono fonti sia del dinamismo che dell'originalità pastorale (cfr. vocazione-spirito).

Ecco, seguendo l'ordine delle Costituzioni, il tessuto del tema, all'interno degli sviluppi storici, spirituali, giuridici e organizzativi.

1.1. *I salesiani di Don Bosco esistono « per la salvezza della gioventù »*

● *San Giovanni Bosco* fu suscitato e formato interiormente dallo Spirito « per la salvezza della gioventù »; mentre la *società salesiana* « prima fra le numerose *forze apostoliche* a cui Lui diede vita è stata fondata per prolungare nella storia *questa missione* » (cfr. art. 1).

● *L'identità della Congregazione salesiana* viene definita dal fatto che i suoi membri vogliono realizzare « *il progetto apostolico* del Fondatore: essere con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2). La via di santità che propone è il « *compiere questa missione* al seguito di Cristo » (art. 2).

● *La forma della Congregazione* presenta tre elementi costituenti e coesenziali: la consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la *missione apostolica*... La missione « specifica il compito che abbiamo nella Chiesa... e dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » (art. 3).

● *La famiglia salesiana* « realizza la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse »... Tra le nostre responsabilità in essa si conta « mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e *una maggiore fecondità apostolica* » (art. 5).

● *L'inserimento carismatico* della Congregazione nella Chiesa è definito in questi termini: « la vocazione religiosa-apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al *servizio della sua missione* » (art. 6).

● *La partecipazione* della Congregazione alla storia del mondo richiede che « le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano e orientino la nostra *azione concreta per l'avvento* di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo » (art. 7).

1.2. *Lo spirito salesiano è costituito fondamentalmente dalla carità pastorale e dalle sue manifestazioni*

● Lo spirito salesiano ha come centro la carità pastorale, caratterizzata dal dinamismo giovanile. Essa « è uno *slancio apostolico* che ci fa cercare le anime... » (art. 40).

● *La carità pastorale* ha il suo modello in « Cristo apostolo del

Padre, consumato dallo zelo della sua casa ». Fra i tratti a cui siamo particolarmente sensibili si contano « il suo *ardore nel predicare, guarire, salvare*, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza » (art. 41).

● *Le componenti dello spirito salesiano* includono:

— « lo zelo » con cui « il salesiano si dà alla sua *missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico* è la sua mistica... e la sua ascetica » (art. 42).

— « Lo spirito di iniziativa, di coraggio e di *creatività apostolica* » (art. 43).

— Uno stile di *rapporti pastorali* che guidano i suoi interventi (cfr. artt. 45, 46, 47).

— « Senso della Chiesa come comunione di tutte le *forze che operano per la salvezza* » (art. 44).

— Uno stile di preghiera che fa di lui un « contemplativo nell'azione », nella quale « ravvisa continuamente la dimensione divina dell'*impegno apostolico* » (art. 48).

● *Il modello concreto* dello spirito salesiano è Don Bosco, nel quale la natura e la grazia si fusero in un progetto unitario di vita: il *servizio dei giovani*. « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la *salvezza della gioventù*. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime » (art. 49).

1.3. *La vita di comunità dei salesiani è comunione e corresponsabilità pastorale*

● *La comunità salesiana* è allo stesso tempo religiosa, fraterna e apostolica (cfr. Titolo C. IX). In essa, dunque, si comunicano « le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le *esperienze e i progetti apostolici* in una reale corresponsabilità » (art. 53).

● *Il superiore* della comunità coordina gli sforzi di tutti... e li aiuta a realizzare sempre meglio la loro vocazione personale e il *loro lavoro concreto* (cfr. art. 54).

● *La inserzione della comunità* nella Chiesa locale si realizza mantenendosi fedele alla *propria missione* e collaborando alla *pastorale d'insieme*. Essa è così un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini (cfr. art. 55).

● *La comunione salesiana* (Ispettorie, Congregazione) ci fa partecipare alla testimonianza e al *servizio* che la Congregazione offre alla Chiesa universale e viene incrementata tra l'altro dalla « partecipa-

zione agli *interessi apostolici* della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul *lavoro* dei confratelli » (cfr. art. 56).

● *L'esperienza della comunione* il salesiano la vive in forma più immediata anche nella comunità ispettoriale che « decide e incoraggia le nuove *attività*, cura la continuità delle *opere*, coordina il lavoro pastorale... » (art. 57).

1.4. *La preghiera salesiana è preghiera « apostolica »*

● *La preghiera* fa prendere alla comunità salesiana « coscienza (...) della sua *missione di salvezza* » (art. 58).

● *La parola di Dio*, che ne è una delle manifestazioni, è ascoltata quotidianamente « per farla fruttificare e *annunziarla con zelo* » (art. 58).

● *La celebrazione eucaristica* è vissuta come « una festa quotidiana... nella quale ciascuno rinnova il suo *impegno apostolico* ». Mentre la concelebrazione « esprime (...) l'unità... della comunità, i cui membri sono tutti a servizio della *stessa opera pastorale* » (art. 61).

● *La conversione* del singolo e della comunità espressa nel sacramento « purifica le nostre *intenzioni apostoliche* » (art. 62).

● *La preghiera personale* ubbidisce anche al « bisogno di esprimere nel segreto il modo personale di essere figlio di Dio e le *preoccupazioni apostoliche* ». La meditazione, risvegliando le nostre forze interiori « alimenta la *nostra dedizione al prossimo* » (art. 64).

● *Maria* ci si presenta occupando « un posto singolare nella storia della *salvezza* e nella *Costruzione della Chiesa* ». La devozione a Lei ci « infonde coraggio nel *servizio* del popolo di Dio » art. 65).

● *I nostri fratelli defunti* sono « uno stimolo per continuare con fedeltà la *nostra missione* » (art. 66).

● *La vita* come preghiera per il salesiano è tutta giocata nella pastorale, « immerso nel mondo e nelle *preoccupazioni* della vita apostolica... » (art. 67).

1.5. *La consacrazione religiosa dei salesiani è a Dio « per il regno e per la salvezza dei giovani » e le sue manifestazioni sono commisurate a questa missione e alla pastorale connessa*

● *La chiamata di Cristo* ci « invita a seguirlo nella sua *opera salvifica* e nel genere di vita verginale e povera... ». La nostra unica risposta è « lasciare ogni cosa per meglio *lavorare con Lui per il Regno* » (art. 68).

● *La consacrazione* (e le esigenze di vita che ne conseguono) « purifica e feconda il nostro *servizio apostolico*. Essa ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita, incontrato in un'intimità speciale, a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri, a *condurre al Padre* quelli che il Battesimo ha fatto rinascere figli di Dio » (art. 70).

● *La professione dei consigli* « rende sollecita la *nostra carità pastorale*; il salesiano veramente casto, povero e obbediente è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri ». La pratica poi dei voti rinsalda la «*coesione nell'azione*» (art. 71).

● *La vita religiosa* ci fa più facilmente « *annunciare il Vangelo* », perché costituisce una forte testimonianza per i giovani (cfr. articolo 72).

● *L'atto della professione religiosa* è anche « l'accesso a un *servizio specifico nella Chiesa* e il segno di una dedizione effettiva e permanente verso i giovani » (art. 73).

● *La formula della professione* contiene questo impegno: « donare tutte le mie forze per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri, e a *collaborare in questo modo alla missione della tua Chiesa* » (art. 74).

● *Il celibato per il regno* ci « permette di donarci con totale *disponibilità alla nostra missione* ». « Fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani... ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di « essere amati » (artt. 75 e 76).

● *La maturità nella castità* come equilibrio psicologico e spirituale è richiesta, fra l'altro, dalle « *esigenze educative e pastorali* » (art. 77). Tra i mezzi per svilupparla si sottolinea l'« impegno salesiano di lavoro » (art. 79).

● *La povertà* fa che noi salesiani « ci doniamo pienamente al *servizio del Vangelo* ». Il salesiano, dunque, « vigila per non cedere poco a poco al desiderio di benessere e di comodità, che è una minaccia diretta alla sua fedeltà e *generosità apostolica* » (art. 81 e 83).

● *I segni della povertà* si scelgono « attenti alle condizioni dell'ambiente in cui si vive... e sono indispensabili nel *lavoro educativo*, con il quale formiamo i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico (art. 85). Tra i segni di povertà emerge il « distacco del cuore e l'*impegno nel servizio*, con stile austero ma industrioso e pieno di iniziative ». È attraverso questa manifestazione di povertà che ci inseriamo « nella *missione stessa della Chiesa* » (art. 86).

● *La nostra povertà è apostolica* perché si esprime

— nel « *lavoro* assiduo e sacrificato... nella quotidiana operosità » (art. 87);

— in « una reale ed *operosa solidarietà* con i poveri. Ci sforziamo di essere vicini a loro... di sollevarne le indigenze, facendo nostre le loro legittime aspirazioni » (art. 88);

— perché determina la *collocazione e lo stile delle opere e delle presenze*. « Le nostre attività apostoliche e le opere sono una risposta alle necessità dei luoghi in cui siamo chiamati a svolgere la nostra missione. Perciò l'insieme dell'attività, l'ubicazione delle opere e la loro disponibilità verso i bisogni devono essere lo specchio della nostra povertà » (art. 89).

● Il *senso escatologico* della nostra povertà è espresso nella nostra opera pastorale. Con lo spirito di povertà infatti il Salesiano « *apre ai giovani* la speranza dei beni futuri » e si rende « *più disponibile per gli uomini* suoi fratelli » (art. 90).

● Con l'*obbedienza* noi « riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del *disegno di salvezza del Padre* » art. 91).

● Il *fine* della nostra obbedienza è « compiere la *missione affidataci* » (art. 94). Per questo nell'obbedienza ognuno mette capacità e carismi al *servizio della missione*. Se per le necessità concrete della *carità e dell'apostolato* si esige il sacrificio di desideri e progetti, il confratello accetta con fede e pazienza quanto gli è richiesto dall'obbedienza (cfr. art. 97).

1.6. *La formazione nella congregazione è orientata a preparare educatori e pastori salesiani*

● La *formazione* si presenta come « l'esigenza di una adeguata *preparazione per il compito* che Egli ci vuole affidare » (art. 99).

● Il *processo formativo* contempla, tra le quattro componenti che non devono mancare in nessuna tappa, il « *graduale inserimento nel lavoro apostolico* » e nella sua globalità « è orientato a preparare educatori e pastori salesiani » (art. 101).

● L'*impegno personale* del formando consiste nel coltivare « i doni ricevuti in vista di un *più efficiente servizio* nella Società, sempre attento alle *esigenze dell'apostolato comunitario* » (art. 102). A questo lo guida l'assistenza dei formatori.

● Le *distinzioni necessarie* tra la formazione dei futuri sacerdoti e quella dei coadiutori sono determinate, oltre che dalle doti personali, « dalle *funzioni specifiche del nostro apostolato* » (art. 103).

● *L'ordinamento degli studi* armonizza le esigenze della serietà scientifica con quelle della *dimensione religioso-apostolica* del nostro progetto di vita (cfr. art. 103 bis).

● *Il ruolo dei formatori* e la loro capacità di guidare i processi formativi esige da loro « una sufficiente *esperienza pastorale salesiana* » (art. 104).

● *Lo stile della comunità formatrice* presenta anche questo tratto: « Aperta, come vuole lo *stile educativo* di Don Bosco, essa tien conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi apporti culturali, in particolare delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale, più responsabile e più fraterna » (art. 105).

● *Il decentramento e l'unità della formazione* hanno come ragioni che « sono diversi i contesti *culturali e pastorali* » (art. 106).

● *Il noviziato* « orienta la generosità dei novizii verso il completo dono di se stessi a Dio *per il bene del prossimo* secondo lo spirito di Don Bosco nelle forme in cui lo vivrà da professore » (art. 111).

● « *Durante tutta la formazione* insieme allo studio, si dà importanza alle *attività pastorali* ». Queste però esigono un periodo di particolare concentrazione, caratterizzato da « un esercizio più *intenso delle attività apostoliche* proprie della nostra missione. È un'esperienza di carattere educativo-pastorale » (art. 116).

● *La formazione permanente* è richiesta dalla « *efficacia del nostro apostolato* », dal bisogno di « rispondere ai problemi sempre nuovi dei giovani e dei fedeli » e « collaborare alla *pastorale organica* » (art. 118).

● *La malattia e l'anzianità* sono tempi di una vita « ancora *pienamente apostolica*, pur in uno stile di attività ridotta. Nella preghiera di intercessione per i suoi fratelli e per i giovani egli (l'anziano malato) si unisce alla *passione redentrice* di Cristo » (art. 121).

● *La morte* rappresenta per il salesiano il compimento supremo. Quando soccombe « *lavorando per le anime* la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122).

1.7. *L'organizzazione e il governo della società salesiana mirano nei loro diversi livelli a realizzare la missione e a rendere efficiente e attualizzato il servizio salesiano alla Chiesa*

● *Il servizio dell'autorità* è rivolto a « coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, rettificare in modo che *venga realizzata la nostra missione* » (art. 125).

● *Il compito del Rettor Maggiore* è promuovere la fedeltà alla vocazione salesiana per compiere la *missione affidata* dal Signore alla nostra Società » (art. 129). Per questo tra le doti che si richiedono per la sua elezione c'è quella del « *dinamismo pastorale* » (art. 133).

● *Il consiglio superiore* partecipa col Rettor Maggiore nel « promuovere una sempre più efficiente organizzazione generale per la *missione salesiana nel mondo* » (art. 134).

● *Una funzione pastorale all'interno del consiglio superiore* in modo particolare « promuove, coordina e orienta secondo lo spirito di Don Bosco... con eventuali studi, progetti e sperimentazioni l'*azione salesiana* tra i giovani... e il nostro impegno nelle parrocchie » (articolo 140). È il Consigliere per la Pastorale Giovanile.

● *Un compito affidato al Consigliere della Famiglia Salesiana* fa che questo curi « l'*azione salesiana nel settore delle comunicazioni sociali* » (art. 141), mentre a un terzo Dicastero, quello delle Missioni, si dà il compito di promuovere « l'*azione missionaria e il costante rinnovamento delle missioni salesiane fra i popoli (...), la cura dei missionari, la loro preparazione specifica e il loro aggiornamento* » (art. 142).

● *All'economista generale* si attribuisce il compito di controllare le amministrazioni ispettoriali, affinché i beni « vengano utilizzati in linea con un'autentica povertà e a servizio della missione salesiana » (art. 143).

● *Il capitolo generale* mantiene i confratelli « sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi », e cerca di conoscere « la volontà del Padre Celeste, per un *miglior servizio alla Chiesa* » (art. 151).

● *L'ispettoria* viene eretta « quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione giuridica *la vita e la missione della Congregazione* ». Attraverso le sue strutture l'ispettoria favorisce i vincoli... per offrire un *servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale* » (articolo 162).

● *L'ispettore* « esercita il suo servizio con carità e *sensibilità pastorale* » (art. 167). A lui spetta in particolare animare la vita religiosa e l'*azione apostolica* » (art. 168).

● *Il consiglio ispettoriale* dà il suo voto deliberativo « per chiedere al Consiglio Superiore l'autorizzazione ad *aprire nuove case*, a modificare lo scopo delle *opere esistenti* e a intraprendere opere straordinarie » (art. 172).

● *Al capitolo ispettoriale* compete anche « ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e *pastorale* della comunità ispettoria-

le » (art. 177) e stabilisce la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori delle attività educativo-pastorali.

● *La comunità locale* è composta da confratelli che « fanno vita comune... disimpegnando corresponsabilmente nella *pastorale di insieme la loro attività pastorale* » (art. 181).

● *Il direttore* è il « primo responsabile della vita religiosa della comunità, delle sue *opere apostoliche* » (art. 181).

● *Nel consiglio della casa* intervengono i confratelli responsabili dei principali settori di attività *educativo-pastorali* (cfr. artt. 186 e 187). Il suo intervento si richiede « per approvare la programmazione annuale; per proporre all'Ispettore nuove sperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera » (art. 188).

● *L'assemblea dei confratelli* ha come compito « l'esame consultivo delle principali questioni che riguardano... *l'azione comunitaria* » (art. 194).

2 — Gli elementi fondanti e unificanti la pastorale desunti dalla missione

Poiché ogni pastorale esprime una missione, in questa si trovano le determinazioni fondamentali che le danno un volto particolare. Il tema della MISSIONE nelle Costituzioni si concentra e si sviluppa nei capitoli II, III, IV e V. In essi vengono dati dunque gli elementi di unità per la pastorale salesiana, e la ragione delle legittime differenziazioni che provengono dalle diverse situazioni socio-economiche e religiose e dagli indirizzi delle rispettive Chiese locali.

Gli elementi che definiscono la Missione salesiana sono:

* *I destinatari*, cioè il campo scelto per l'azione pastorale (capitolo II);

* *Il servizio*, cioè gli obiettivi e il contenuto sostanziale della nostra azione pastorale (cap. III);

* *Le opere e le attività*, cioè i programmi, le vie e gli ambienti della nostra pastorale (cap. IV);

* *I corresponsabili*, cioè gli operatori o agenti della nostra pastorale, la loro qualità, il loro contributo e la loro responsabilità (capitolo V).

2.1. L'opzione per determinati *destinatari* è il primo elemento caratterizzante della pastorale salesiana che determina e condiziona altre ed ulteriori scelte.

Le Costituzioni stabiliscono le scelte e le priorità in questo modo:

a. *Gli adolescenti e i giovani*: « sono i primi e principali destinatari della nostra missione » (art. 9). Attorno a questa prima scelta e dentro di essa se ne stabiliscono altre più particolareggiate. Così tra i giovani

— si preferisce « la gioventù povera e abbandonata, pericolante » (art. 10), che costituisce una « vera priorità »;

— i « giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro » (articolo 11);

— gli adolescenti e i giovani ricchi di risorse spirituali; in loro cerchiamo di favorire « la maturazione di vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa » (articolo 12).

b. *Gli adulti*: sono presentati come destinatari

— « anche » (art. 13) cioè in maniera addizionale. Ciò fa riferimento ad un altro nucleo centrale espresso precedentemente con le parole « primi e principali », « vera priorità » (artt. 9 e 10);

— « in armonia con la priorità accordata ai giovani » (art. 14);

— con specificazioni qualificanti e limitanti, cioè in quanto « hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani » (art. 13), in quanto appartengono ai « ceti popolari » o sono collegati all'« evangelizzazione dell'ambiente » (art. 14).

c. *I popoli non evangelizzati*: di loro si parla come di un soggetto unico, senza distinzioni tra giovani e non. La ragione per cui li collochiamo fra i destinatari si radica nella nostra missione evangelizzatrice, nella loro forma grave di povertà, e in fatti « storici » significativi sin dal sorgere del nostro carisma e durante tutto lo sviluppo susseguente (cfr. art. 15).

In un altro articolo si dirà che quest'unico soggetto (adulti-giovani, popolo non evangelizzato, Chiesa nuova) sarà evangelizzato da noi secondo le caratteristiche più originali della nostra pastorale (cfr. art. 24).

Dagli articoli in cui si cerca di definire e limitare i destinatari appare che la pastorale salesiana sarà dappertutto:

— *giovanile*, cioè attenta ai processi di crescita: una pastorale

che colloca al centro di qualunque programma come obiettivo e lavoro principali la trasmissione della fede alle nuove generazioni;

— *popolare*, cioè rivolta al maggior numero, aperta agli interessi e alle ricchezze culturali del popolo;

— *missionaria*, cioè non soltanto di conservazione o di gestione di strutture pastorali, ma di ricerca, di nuovi agganci, secondo l'esempio del primo oratorio transparrocchiale.

2.2. La natura della *missione* determina i *contenuti* fondamentali della nostra pastorale.

a. La finalità ultima, l'obiettivo unitario di tutti i nostri interventi è espresso sempre in un binomio che fa riferimento alla pienezza di sviluppo umano e alla salvezza in Cristo. Si tratta di

— « proporre agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo » (art. 17);

— aiutare « a diventare onesti cittadini e buoni cristiani » (articolo 17).

I due aspetti sono esistenzialmente fusi e corrispondono ad un unico movimento di carità e ad un'unica azione. Per cui alle volte quest'unico ideale si esprime in maniera unitaria: « promozione integrale » o « progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto » (articolo 17).

Tra i due aspetti dell'unica finalità c'è subordinazione: l'elemento religioso cristiano ispira e lievita quello semplicemente umano (cfr. art. 17).

b. L'obiettivo globale o ideale si articola in seguito in questi punti o obiettivi parziali:

— la promozione umana individuale (cfr. art. 18);

— la promozione umana collettiva che definisce la pastorale salesiana come una pastorale di « ambiente », rivolta anche a uno spazio umano e geografico e non soltanto a persone singole (cfr. art. 19);

— la promozione cristiana che assume la via personale e collettiva, di cui in seguito si sviluppano le diverse dimensioni (cfr. articoli 20, 21, 22, 23).

I tre aspetti non sono presentati come possibilità « diverse », ma insieme danno il volto peculiare alla pastorale salesiana. Ogni singola presenza risulta dunque promozionale - educativa - evangelizzatrice; di sviluppo - culturale - religiosa; personale - grupppale - ambientale.

c. A questo punto la logica del discorso, riproducendo l'ordine del capitolo precedente, introduce l'articolo sul compito missionario, che viene definito « un'azione di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa... e include tutti gli impegni educativi e pastorali salesiani » (art. 24). I contenuti fondamentali non variano nemmeno nella situazione missionaria, sebbene in questa si indirizzano alla « plantatio ecclesiae ».

2.3. Nell'elenco di *attività e opere* si indicano *programmi* integrali, con cui raggiungere l'obiettivo completo secondo la modalità tipica; si indicano anche programmi settoriali preferenziali per il loro collegamento con la natura e gli obiettivi della missione (capitolo IV).

a. In primo luogo vengono le *opere*. Con questo termine si indica una proposta integrale (educazione-evangelizzazione) appoggiata alla struttura apposita e specifica (scuola-centro giovanile) in cui si costruisce un ambiente proporzionato agli obiettivi, il quale è già veicolo di valori. Tra le opere, strutture-ambienti, si enunciano in un solo articolo l'oratorio, il centro giovanile, la scuola, il pensionato per studenti o apprendisti (cfr. art. 28). Il titolo le qualifica « opere giovanili » e questo può suggerire una divisione troppo netta tra queste e quelle che sembrano non essere giovanili. Si indicano le esperienze e gli itinerari che costituiscono la specificità salesiana: atmosfera di famiglia, comunità educativa, partecipazione alle responsabilità, esercizio graduale della libertà, gruppi apostolici, comunità e vita di fede.

b. I *centri o servizi* costituiscono un programma parziale e specializzato, rivolto a curare un aspetto della pastorale o un'attività preferenziale. L'elenco dell'articolo 29 sembra soltanto indicativo, ma è introdotto con l'espressione « meritano speciale rilievo ». Sono dunque menzionati

— i centri di orientamento e cura delle vocazioni, scelta che è in consonanza con l'enumerazione dei destinatari (art. 12), e dei contenuti (art. 22);

— le case di esercizi spirituali: un accenno dovuto forse a ragioni storiche o per il loro collegamento con gli altri obiettivi espressi negli articoli 20, 21, 22, 23.

Contrariamente all'articolo precedente, in questo non vengono indicati né itinerari, né modalità.

c. *Prestazioni* in strutture non salesiane (art. 30). Rappresentano più che un programma qualitativamente salesiano nella sua integralità, un contributo salesiano ad una pastorale portata avanti da forze varie. Si ipotizzano due casi: collaborazione alla pastorale giovanile di una zona o diocesi; attività destinate all'educazione ed evangelizzazione di molti giovani che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale (cfr. art. 30).

d. *Le parrocchie* non sono annoverate tra le opere « giovanili ». Il nostro atteggiamento nei confronti delle parrocchie è espresso col verbo « accettiamo ». Le ragioni che ci muovono non hanno riferimento al cuore della missione, ma sono collegate a un largo spirito salesiano:

- « lo spirito di carità apostolica del Fondatore » e
- « le necessità pastorali delle Chiese locali » (art. 31).

Le precauzioni con cui accediamo all'apostolato parrocchiale sono:

- « mantenendo la priorità della nostra missione verso i giovani »;
- accettandole « in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e al ceto popolare » (art. 31).

e. In fine tra le opere, attività, presenze o prestazioni, si annovera l'impegno della Congregazione per gli strumenti di comunicazione sociale (cfr. 32). Non viene configurato in nessuna delle precedenti categorie. Potrebbe intendersi come un settore di attività, come un aspetto nella integralità dei programmi educativi o come un programma esso stesso, quando riesce da solo a coprire tutto l'obiettivo della pastorale salesiana. L'impegno è indirizzato verso la promozione, la evangelizzazione, e verso l'uso pedagogico-pastorale degli strumenti di comunicazione sociale.

2.4. Presentando i *corresponsabili* della missione le Costituzioni determinano alcune modalità obbligatorie dell'agire pastorale dei salesiani, che vanno curate non soltanto a livello di atteggiamenti personali, ma anche a livello di strutture e di governo.

a. La pastorale è vista come *azione di Chiesa*. L'inserimento dei salesiani in essa è descritta così: « la nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali, con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile,

e nelle direttive delle Conferenze Episcopali la sua organizzazione a più largo raggio » (art. 33).

La pastorale salesiana non si prospetta, dunque, né come un'azione generica, una prestazione di lavoro ovunque sia necessaria e nemmeno come un'azione specializzata slegata: ha come una delle leggi principali collaborare con diversi organismi di apostolato e di educazione (cfr. art. 33).

b. La pastorale è azione della comunità salesiana. È affidata alla comunità ispettoriale e locale (cfr. art. 34). È la comunità salesiana (non i singoli per conto proprio!) che si inserisce nella Chiesa locale e collabora alla pastorale d'insieme (cfr. art. 55). In essa ci sono diversità e complementarità di funzioni che provengono (cfr. art. 34)

— dalle diverse vocazioni che la compongono: sacerdoti, coadiutori (cfr. artt. 36 e 37);

— dalle qualità e dal carattere personale (cfr. artt. 34, 52 e 97);

— dalla fase di vita e dalle caratteristiche occasionali della esperienza religiosa e apostolica che i soci attraversano: giovani, anziani (cfr. artt. 38 e 121);

— da funzioni comunitarie tra cui emerge quella del Direttore. Il suo impegno apostolico richiede « che per il sacramento dell'Ordine e l'esperienza pastorale (possa) orientare lo spirito e l'azione dei suoi confratelli » (art. 35).

c. L'azione salesiana è svolta in comunità pastorali e educative, in corresponsabilità con laici e consociati.

I religiosi diventano centro e motore di comunione e partecipazione, associando altri al lavoro educativo e pastorale (cfr. artt. 39 e 14), integrando vicendevolmente esperienze, qualità, ruoli e vocazioni.

A coloro che sono associati a noi per motivi di lavoro educativo e pastorale o per appartenenza ad un unico ambiente umano, si aggiungono i membri della Famiglia Salesiana con i quali sono possibili intese e collaborazioni (cfr. art. 5). Va notato che non sempre la sintonia spirituale in « uno spirito » si può tradurre in corresponsabilità pastorale concreta. Quest'ultima dipende molto sia dalla professionalità, sia dal fatto di essere impegnati in un unico programma e ambiente.

d. La pastorale salesiana è azione comunitaria specializzata a servizio della Chiesa universale. Sebbene l'inserimento di ciascuna comunità locale e ispettoriale abbia luogo nelle rispettive Chiese locali, « la

vocazione salesiana ci introduce nella comunità mondiale » e ci fa partecipare alla comunione (...), al servizio che la Congregazione offre alla Chiesa universale. Tale comunione viene incrementata (...) dalla partecipazione agl'interessi apostolici della Congregazione (cfr. articolo 56).

Questa portata universale si riflette

— nella esenzione che « è ordinata a metterci più ampiamente al servizio di tutta la Chiesa » (art. 6);

— nella identità della missione e della pastorale che è « unica » e trascende le diverse diocesi;

— nel fatto che il nostro apporto alle Chiese locali veicola una esperienza universale, fatta a livello di tutta la Chiesa.

3 — Indicazioni per l'azione pastorale educativa

Alla permeazione pastorale di tutti gli aspetti della vita salesiana, alla definizione degli elementi caratterizzanti la missione (destinatari, servizi, tipo di opere, agenti) si aggiungono indicazioni di linee di lavoro più concrete per costruire un progetto pastorale con identità propria.

3.1. La salvezza, intesa come promozione integrale della persona, temporale e trascendente, individuale e collettiva, percorre questi *itinerari*:

a. *L'azione educativa personale*

* Essa si situa in un ampio orizzonte umanistico: è dunque ricupero, promozione e sviluppo.

* Si enuncia il suo obiettivo: « sviluppare ogni loro risorsa fino alla piena maturità umana » (art. 18).

* Si enuncia un quadro-guida di valori attraverso il quale si introduce un concetto di uomo e di educazione: « aprirsi alla *verità* », « costruire la loro *libertà* », « trasmettere loro il gusto dei *valori autentici* che li orientino verso il *dialogo* e il *servizio* degli altri » (articolo 18).

* Si enunciano « programmi » possibili in conformità alla situazione dei destinatari, programmi che hanno carattere indicativo: « il pane del corpo, la competenza in una professione, la cultura intellet-

tuale » (art. 18). I Regolamenti svilupperanno di più le linee del programma educativo.

* Si definisce il « tipo » di azione educativa: « collaboriamo con i giovani », « offriamo », « li aiutiamo » (art. 18). « La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione » (art. 25).

b. *La promozione collettiva* (art. 19)

* Questo impegno viene collegato al nostro compito di educazione dei « giovani poveri e degli adulti di umile condizione ».

* Le vie della promozione collettiva per i salesiani sono:

— educare i singoli « al senso di responsabilità professionale e sociale » (art. 19);

— « partecipare, come religiosi, alla testimonianza e all'impegno della Chiesa locale per la giustizia e la pace » (ib.);

— « rifiutare quanto favorisce la ingiustizia e la miseria » (ib.);

— « collaborare con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » (ib.).

— Negativamente si esclude la via di « ogni politica di partito ».

* Dell'impegno su questa linea di azione si enunciano la ragione storico-carismatica e la radice evangelica.

c. *L'evangelizzazione*

L'evangelizzazione e la catechesi costituiscono la dimensione fondamentale della nostra pastorale, e danno all'integralità educativa la sua specificità cristiana (cfr. art. 20). Vengono offerte dalle comunità attraverso la forza della testimonianza e la capacità di annuncio (cfr. art. 20). Con questo si sottolinea il carattere attivo della nostra presenza evangelizzatrice, che non consiste soltanto nella testimonianza silenziosa, ma anche nella consacrazione totale e professionale all'annuncio: « siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede » (articolo 20).

L'evangelizzazione viene intesa come un assumere l'impegno di promozione umana, con spirito evangelico, in quanto realizzazione dell'amore liberatore di Cristo e della Chiesa e in quanto segno che prepara, stimola e sostiene la fede (cfr. art. 19); e come un proporre agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo (cfr. art. 17), rivelare le insondabili ricchezze del mistero di Cristo (cfr. art. 21).

L'annuncio e la testimonianza hanno un obiettivo specifico, enunciato nelle sue fasi principali: suscitare ed educare la fede, cioè « con-

durre alla persona di *Gesù Cristo*, il Signore risorto » (art. 21), fino alla piena comunione con la *Chiesa* e con il suo Signore » (art. 35). La fede di cui si parla non va intesa soltanto come conoscenza intellettuale, ma si persegue la fusione tra fede e vita.

Perciò i destinatari sono aiutati a

- fare l'esperienza della *vita cristiana* (art. 28);
- crescere come *uomini nuovi* (art. 21);
- maturare come *personalità cristiane* (art. 22).

Questo obiettivo globale si costruisce attraverso obiettivi e contenuti complementari e intermedi:

* aiutarli a conoscere ed *accogliere Cristo e il Vangelo* come senso supremo dell'esistenza (cfr. art. 21):

* iniziarli alla *vita liturgico-sacramentale*, particolarmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (cfr. art. 23);

* aiutarli a sviluppare *la propria vocazione* con una vita quotidiana progressivamente ispirata al Vangelo (cfr. art. 22);

* offrire loro un'esperienza di Chiesa (comunione e impegno religioso e secolare) *in gruppi e movimenti* in cui i giovani imparino a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo (cfr. art. 22; Reg. 28).

Viene conservata, dunque, l'unità e l'essenziale relazione fra parola proclamata (catechesi), parola celebrata (liturgia) e parola vissuta (gruppi, comunità) (cfr. Sinodo sulla catechesi n. 11; DGC 31; CT 10; cfr. anche nn. 18, 23, 24, 33).

Oltre le indicazioni degli aspetti complementari di una evangelizzazione integrale, ci sono sottolineature su contenuti e modalità che corrispondono all'originalità salesiana, tali come:

* la presenza educante di Maria nel messaggio evangelico e nella maturazione di fede delle persone (cfr. art. 21);

* la direzione spirituale come mezzo per lo sviluppo spirituale e vocazionale (cfr. art. 22);

* il valore educativo dei sacramenti (cfr. art. 23);

* la sottolineatura vocazionale che viene indicata non soltanto come contenuto dell'evangelizzazione (cfr. art. 22), ma anche come distintivo del nostro lavoro (cfr. art. 24) e come un punto enucleante alcuni programmi specifici (cfr. artt. 29 e 107).

3.2. Lo stile educativo-pastorale

* A conclusione del capitolo sui responsabili della missione si cerca di definire lo *stile di presenza* degli operatori, in termini di *atteggiamenti* (cfr. art. 16):

— « Simpatia, volontà di contatto con i giovani e con il popolo »;

— presenza attenta e amorosa che ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare » e

— la solidarietà con esso in tutti gli aspetti legittimi (cfr. articolo 16).

* A conclusione del capitolo terzo sul nostro servizio, lo stesso stile è presentato come *metodo educativo-pastorale* nella sua globalità: il Sistema Preventivo (cfr. art. 25).

Si rileva:

— il suo carattere carismatico e d'istintivo: si tratta di una sintesi vissuta da Don Bosco e trasmessa come « eredità »;

— le sue risorse: ragione-religione-amorevolezza;

— la fonte spirituale: « imitando la pazienza di Dio »;

— indicazioni pratiche:

● incontrare i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede;

● essere presenti (assistenza!) perché il male non domini la loro fragilità;

● aiutarli attraverso il *dialogo* a liberarsi da ogni schiavitù;

● moltiplicare gli sforzi per illuminarli;

● stimolarli, rispettando il delicato processo della fede, per renderli progressivamente responsabili della loro formazione.

* Una filigrana di altre indicazioni su atteggiamenti si trova sparsa in articoli che riguardano diversi aspetti della vita salesiana. Di Don Bosco preso a modello di pastore-educatore si sottolineano « il cuore di Padre e di Maestro, capace di una dedizione totale » (art. 1); si afferma che i nostri rapporti coi laici sono ispirati a « lealtà e fiducia » (art. 39); della castità si dice che « ci consente di amarli (i giovani) schiettamente, in modo che essi conoscano di essere amati » (art. 76) e che all'educatore salesiano è richiesto « un equilibrio psicologico e affettivo » (art. 77).

* Una concentrazione su atteggiamenti e comportamenti che compongono lo stile di presenza e il metodo educativo-pastorale viene data negli articoli 40, 45, 46, 47:

- carità e dinamismo giovanile (cfr. art. 46);
- apertura, cordialità e disposizione a fare il primo passo, accogliere con bontà, rispetto e pazienza, affetto vero e personale di padre e di amico e capacità di creare corrispondenza: tutto questo definisce l'amorevolezza (cfr. art. 45);
- ottimismo e fede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo (cfr. art. 47); saper cogliere i valori del mondo e ritenere tutto ciò che è buono e gradito ai giovani, essere sempre lieto, profondamente radicato nella speranza (cfr. art. 47). È la ragione o « umanesimo » di San Francesco di Sales (ib.).

Il tutto assunto a clima comunitario costituisce lo spirito e il clima di famiglia, caratteristica (cfr. art. 46) e impegno delle nostre presenze (cfr. artt. 28 e 39).

* A conclusione e riassunto dello spirito salesiano si presenta la figura di Don Bosco come modello, che « non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù » (art. 49).

Di Lui si sottolineano:

- l'unità della persona: ricca umanità e ancoraggio al reale visibile e all'invisibile di Dio;
- la fusione armonica del tutto e la tensione verso il servizio dei giovani;
- la generosità e sensibilità del cuore;
- la fermezza e la costanza nel servizio dei giovani;
- la fede-speranza-carità, la religione-ragione-amorevolezza, che strutturano internamente la persona, creano il clima comunitario e diventano stile di azione.

3.3. *Criteriologia operativa*

I criteri che guidano le scelte e l'adeguamento delle attività pastorali e la loro programmazione sono:

a. *L'opzione antropologica* di base « che mette in continuo rapporto l'uomo concreto, la Parola di Dio, la Comunità » (CGS XX, 274) e per cui i salesiani in ogni programma educano e promuovono evangelizzando ed evangelizzano educando e promuovendo (cfr. art. 17).

b. *La priorità delle persone*, i cui bisogni muovono la carità salvifica e determinano il tipo e l'organizzazione « di attività e servizi a scopo educativo pastorale » (art. 26).

c. *L'attenzione al reale* che si manifesta nel senso del concreto e nell'attenzione ai segni dei tempi (cfr. art. 43), per cui la « comunità è aperta ai valori del mondo » (cfr. artt. 55 e 47); si scoprono e si apprezzano i valori di cui il ceto popolare è portatore (cfr. art. 14); e le « necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovono e orientano la nostra azione concreta » (art. 7).

Il reale è visto nella sua consistenza salvifica, essendo il salesiano « convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo » (art. 43); porta ad una solidarietà fattiva e pratica con la storia del mondo, le sue speranze e le sue angosce (cfr. articolo 7).

d. *La funzione della creatività* che nasce dalla carità e dal senso pastorale. Essa è esigita dalla diversità delle situazioni socio-culturali (cfr. art. 27), porta a « rinnovare le opere esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi » (art. 27; cfr. anche art. 43). La creatività è criterio per la comunità ed è tratto spirituale e pastorale del salesiano singolo (cfr. art. 43); pastoralmente è regolata dalla comunità e dalla ubbidienza (cfr. artt. 54 e 97).

e. *Verifica periodica dell'azione* e riadattamento continuo (cfr. art. 43), che farà possibile seguire il movimento della vita senza cedere alla mania di cambiare (cfr. ib.).

f. Da questo insieme di criteri operativi viene fuori il *pluralismo delle opere e attività*, che si riconoscono nell'unica ispirazione salesiana (art. 27) e la consistenza pastorale originale di ciascuna delle Ispettorie e delle comunità (cfr. art. 162 e 181).

3.4. *L'animazione, il coordinamento e il governo della pastorale*

I livelli di governo sono tre: mondiale, ispettoriale e locale (cfr. artt. 124 e 126). Tutti e tre basano la loro azione sulla « partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, non solo sul piano dell'esecuzione, ma anche su quello della programmazione e della organizzazione, secondo i rispettivi ruoli e competenze » (art. 126). Si collegano tra di loro secondo il principio di sussidiarietà e decentramento (cfr. art. 127).

a. *Il livello mondiale* assume i seguenti compiti:

* « assicura l'unità d'insieme della società nella sua vita e azione » (art. 124);

* « promuove la fedeltà... per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società » (art. 129);

* « promuove una sempre più efficiente organizzazione generale per la missione salesiana nel mondo » (art. 134);

* « promuove, coordina e orienta, secondo lo spirito di Don Bosco e con eventuali studi, progetti e sperimentazioni, l'azione salesiana tra i giovani. Cura per una efficace pastorale salesiana il nostro impegno nelle parrocchie e l'azione salesiana nel settore della comunicazione salesiana (cfr. artt. 140 e 141);

* cura « il costante rinnovamento delle missioni salesiane fra i popoli in via di evangelizzazione » (art. 142);

* cura che « i beni di ogni Ispettorìa vengano utilizzati... a servizio della missione salesiana » (art. 143);

* porta a compimento una riflessione comunitaria per mantenersi (...) sensibile ai bisogni dei tempi e dei luoghi (cfr. art. 151);

* « cerca di conoscere in un determinato momento della storia la volontà del Padre celeste per un miglior servizio alla Chiesa » (articolo 151).

Queste attribuzioni appartengono, secondo la natura del compito stesso e secondo la definizione del ruolo, rispettivamente in prima istanza al Rettor Maggiore e al Capitolo Generale; in comunione col Rettor Maggiore ai Consiglieri con attribuzioni pastorali: quello della Pastorale Giovanile, quello delle Missioni e quello della Famiglia Salesiana.

b. *Al livello ispettoriale* sono indicati i seguenti compiti:

* « favorire i vincoli di comunione fra soci e le comunità locali, per offrire un servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale » (art. 162);

* « animare l'azione apostolica dell'Ispettorìa » (art. 168);

* « chiedere al C.S. di aprire nuove case, modificare lo scopo delle opere esistenti e intraprendere opere straordinarie » (art. 172);

* « ricercare i mezzi atti a promuovere la vita (...) pastorale della comunità ispettoriale » (art. 177);

* « determinare quali settori delle attività educativo-pastorali della casa devono essere rappresentati nel consiglio (locale) » (articolo 187).

I compiti affidati al livello ispettoriale sono svolti dall'Ispettore coadiuvato dal Consiglio e dal Capitolo Ispettoriale. Non si stabiliscono a livello ispettoriale particolari ruoli pastorali.

c. *Al livello locale* sono affidati i seguenti compiti:

* « disimpegnare corresponsabilmente, nella pastorale di insieme la loro attività apostolica » (art. 181);

* responsabilizzarsi « delle opere apostoliche » della comunità, governandola « a norma delle Costituzioni e Regolamenti » (art. 182);

* « approvare la programmazione annuale » (art. 188, 1);

* « proporre all'Ispettore nuove sperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera » (art. 188, 2).

Questi compiti sono assolti secondo la loro natura e la natura della rispettiva carica dal Direttore coadiuvato da un Consiglio e da ruoli educativi e pastorali; in maniera consultiva dall'assemblea dei confratelli ¹.

¹ Le strutture regionali non sono fonti di *direttive pastorali* autonome; né il Regionale è presentato come « presiedendo » una pastorale, né la struttura regionale è presentata come un'istanza di direttive o decisioni indipendentemente dal consenso delle parti che la compongono.

Il Regionale: collabora al bene dell'Ispettorato; cura gli interessi; presta speciali aiuti all'Ispettore; promuove un più diretto collegamento delle Ispettorie col Rettor Maggiore e col Consiglio Superiore (cfr. art. 144).

La struttura regionale è ordinata a: « facilitare le relazioni delle Ispettorie col Rettor Maggiore e col Consiglio Superiore »; « promuovere il collegamento delle Ispettorie tra di loro » (art. 160).

Questa forma di esprimere lo stile delle strutture regionali rimanda le responsabilità pastorali alle Ispettorie, di cui la struttura regionale è punto di convergenza, e al Consiglio Superiore di cui la struttura regionale è *collegamento*.

Per la maggior possibilità di consenso e convergenza in base alle comuni situazioni, la Conferenza Ispettoriale (struttura regionale) riceve nei Regolamenti maggiori attribuzioni pastorali (cfr. Reg. art. 130) che sviluppano il dettato costituzionale di un « collegamento più stretto tra alcune Ispettorie » (Cost. 160).

Parte Seconda
RILIEVI E SUGGERIMENTI

4 — Chiarimenti su alcune scelte

4.1. *Il modello teologico pastorale*

L'analisi delle Costituzioni in prospettiva di teologia pastorale mette in risalto il modo con cui la Congregazione salesiana intende collocarsi nella grande missione salvifica della Chiesa. Con sfumature poco sostanziali, gli autori di teologia definiscono la pastorale come l'azione multiforme della comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, per attuare nel tempo la salvezza di Dio sull'uomo e sulla storia.

La Congregazione afferma che i suoi membri vogliono « essere con *stile salesiano* i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto ai più poveri » (art. 2). Questo « stile salesiano » con cui si partecipa alla salvezza è qualcosa di soltanto « modale », di metodo, o comporta una particolare scelta di fondo, con cui sono coerenti le determinazioni ulteriori e gli elementi parziali? Ci può essere uno « stile salesiano » all'interno dell'universale funzione di salvezza della Chiesa?

Nella comunità ecclesiale sono presenti differenti modelli legittimi di azione pastorale. Essi specificano concretamente le modalità con cui può essere portata avanti la missione della Chiesa.

In alcuni di questi modelli l'accento è posto sulla discontinuità tra esperienza umana e l'evento cristiano. La gratuità della fede e la originalità della vocazione cristiana staccano queste realtà da ogni cammino « umano » per arrivarci. Così fanno, in diverti termini, tutte le teologie che insistono sulla prospettiva escatologica e negano che la ragione, e quindi l'educazione, possano apportare contributi decisivi alla maturazione della fede e all'attuazione della salvezza. Seguendo questa linea, i pastori non intendono occuparsi di niente che, pur appartenendo alla vita dei giovani, esuli dal discorso religioso o da un discorso morale previo e predisponente.

In qualche altro modello l'accento è posto sulla continuità assoluta tra la promozione umana e l'evento cristiano. L'ambito pastorale è quasi totalmente coperto dalle istanze educative e liberatrici. L'educazione alla fede e l'attuazione della salvezza tendono a coincidere con l'impegno promozionale dell'uomo.

In altri finalmente si distingue tra la sostanza del processo salvifico, che riguarda il dialogo misterioso tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo, e le mediazioni destinate ad attivare e servire questo processo; tali sono l'umanità storica di Gesù Cristo e in Lui la nostra umanità e quel « germe » di umanità nuova, costituito dalla comunità ecclesiale e dalla sua prassi sacramentale. La fede si avvantaggia della crescita umana; lo sviluppo è tanto più umano e liberatore quanto più è penetrato dalla fede e illuminato dal Vangelo.

Le Costituzioni descrivono lo stile salesiano dell'« essere sacramento di salvezza » (« segni e portatori »), assumendo prevalentemente il terzo modello. Lo si vede attraverso i rilievi già fatti sul testo, tra i quali ne ricordiamo alcuni: *solidarietà* con la storia, per l'avvento di un nuovo mondo in Cristo (art. 7); *solidarietà* con i giovani, nella simpatia e nella volontà di contatto, come atteggiamento di fondo per realizzare la missione (art. 16); la *promozione umana* come segno che prepara, stimola e sostiene la fede (art. 19); la *vita quotidiana* progressivamente ispirata al Vangelo e unificata in esso (art. 22); i sacramenti come eccezionali *risorse educative* (art. 23); il metodo pastorale di incontrare i giovani dove sono, aiutarli a liberarsi, sollecitandoli nel processo di maturazione di fede (art. 25); i vicendevoli rimandi tra *natura e grazia* come quando si dice che i rapporti umani fanno la comunità e che la comunità è frutto della Pasqua (artt. 53 e 58).

Le Costituzioni non danno una motivazione esplicita a proposito di questa scelta di teologia pastorale. Difatti più che da una sistemazione teologica riflessa, proviene da un dono interiore, da un fenomeno carismatico: Don Bosco, in cui si ammira soprattutto « l'accordo di natura e di grazia » e un progetto di vita e di apostolato fortemente unitario (art. 25).

Essa dunque viene normalmente affermata solo in termini operativi. Ci sono riferimenti fondanti nella persona di Cristo Pastore, nella sua incarnazione totale e nel suo atteggiamento esemplare nei confronti degli uomini concreti (art. 41).

Si danno motivazioni indirette nelle ripetute affermazioni relative all'*unità della nostra missione*, come risposta all'unità profonda della persona umana.

L'unione fecondante, senza confusioni formali e senza separazione esistenziale, si prolunga nelle indicazioni per un itinerario pastorale. L'educazione non solo è finalizzata con la totalità dei suoi obiettivi propri alla maturazione cristiana integrale e all'incontro con Gesù Cristo (artt. 20 e 21), evitando così il genericismo antropologico e il qualunquismo educativo, ma è costruita anche attraverso le risorse liturgico-sacramentali e la presenza di Maria. La grazia educa il giovane!

Ma a sua volta l'evangelizzazione e l'annuncio esplicito celebrato nei segni liturgici, non solo si inseriscono all'interno dei processi educativi, ma devono anche venire offerti e realizzati nel rispetto della logica educativa, cioè ispirarsi alla ragionevolezza, alla comprensibilità e alla gradualità, mobilitando la totalità dell'esistenza (cfr. art. 26).

La scelta di fondo, che si intravede nelle indicazioni per itinerari integrati, si riflette anche nell'insistente associazione tra le voci « educazione-pastorale ». Essa si presenta come il binomio qualificante la missione e l'azione apostolica salesiana. Si applica al nostro lavoro (articolo 39 e 77), colorando persino l'aspetto missionario (art. 24); si applica alle attività e servizi singoli (artt. 17 e 26), a ruoli ed esperienze (artt. 37, 187, 116). Identifica anche l'atteggiamento pastorale e la preparazione dei salesiani. Essi infatti sono « educatori e pastori » (art. 101).

Finalmente la stessa fusione si percepisce nelle strutture o ambienti giovanili scelti per lo sviluppo di un programma tipico: la scuola, il centro giovanile, il pensionato. Questi sono programmi pastorali che abbracciano tutto il fenomeno dell'evoluzione giovanile (art. 29). L'accento ad una particolarità di questo tipo, contenuto all'articolo 31, fonda anche la « nostra » pastorale parrocchiale.

4.2. *Cultura e pastorale*

La rilevanza del tema educativo all'interno della pastorale giovanile salesiana ci riporta subito alla cultura.

Non c'è un'esplicitazione completa e chiara della valenza del termine « cultura », sebbene ci siano riferimenti abbondanti che ne sottolineano il senso positivo e il collegamento con l'azione pastorale ed educativa. Emergono anche alcune caratteristiche attraverso le quali si intravede un'immagine di sviluppo culturale ideale.

L'enumerazione in cui viene collocato il termine « cultura » in alcuni articoli giustifica l'impressione che esso sia preso nel senso ristretto di informazione e apertura intellettuale. Si parla difatti di que-

ste sei forme di povertà: economica, sociale, *culturale*; affettiva, morale, spirituale (cfr. art. 10). Se l'enumerazione e il raggruppamento hanno qualche significato, il termine cultura verrebbe ancora impoverito da una connotazione piuttosto esterna ed oggettiva (cfr. anche artt. 18 e 11).

In qualche contesto il termine « culturale » prende un senso più comprensivo di « sviluppo positivo » non soltanto nell'ordine della conoscenza, ma dei rapporti, della sensibilità, delle aspirazioni tipicamente umane. Così all'articolo 105: « Aperta come vuole lo stile educativo di Don Bosco, essa tiene conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi *apporti culturali*, in particolare delle *aspirazioni* dei giovani ad una vita più *personale*, più *responsabile*, più *fraterna* » (cfr. anche articolo 106).

Accenni a quelle realtà che chiamiamo cultura si trovano sotto altre voci, come:

* *Storia*: intesa come crescita progressiva dell'uomo sulla linea dei valori prolungati nel tempo (cfr. artt. 1-7).

* *Mondo*: non tanto in senso geografico quanto umano, e non materialmente umano, ma come storia - ordine temporale, con le sue ambivalenze, realizzazioni e aspirazioni (cfr. artt. 6-7, 20, 22, 47, 55, 80, 86).

* *Tempi e tempo*: soprattutto quando per l'aggiunta della parola « segni » o « bisogni » o « esigenze » si indica il fenomeno storia (cfr. artt. 27, 43, 47, 55, 151).

* *Società*: intesa non tanto come tessuto di rapporti funzionali e strutturali, quanto come soggetto di valori e di storia (cfr. artt. 9, 11, 13, 19, 22, 32, 86, 88).

* *Ceto popolare*: è un'altra espressione particolare con cui ci si rapporta al fenomeno della cultura soprattutto quando il ceto popolare non viene considerato soltanto come somma di individui, termine di un servizio, ma soggetto attivo di valori, aspirazioni, realizzazioni, che determina e arricchisce la nostra missione. Così nell'articolo 14 in cui si parla dei valori evangelici di cui il ceto popolare è portatore e dello sforzo di promozione (cfr. anche gli articoli 16 e 31).

* *L'uomo e l'uomo nuovo* e i riferimenti ai valori che lo contraddistinguono nei suoi rapporti con gli altri e con se stesso, sia che vengano o no lievitati dall'annuncio esplicito del Vangelo (artt. 17, 18, 19, 21, 25, 32).

Da questo insieme di accenni emergono

* un'immagine dell'uomo e una valutazione generale sulla cul-

tura, sui suoi rapporti con la promozione del singolo e della società;
* i rapporti tra cultura e lavoro pastorale in forma di
— giusta autonomia interna quanto ai propri fini e metodi,
— interdipendenza riguardo al soggetto concreto uomo,
— fusione esistenziale nell'azione sia pastorale che culturale salesiana e particolarmente nelle attività educative;
* le conseguenze derivanti per l'impostazione e l'atteggiamento pastorale ed educativo dei salesiani.

4.3. *La missione e le missioni*

Il termine « missione » è sempre applicato al fenomeno carismatico della Congregazione, per cui, seguendo l'indicazione del Signore che ci ha inviato, adempiamo a favore dei giovani e dei ceti popolari un insieme di compiti che rappresentano la volontà salvifica di Dio riguardo all'uomo in senso temporale ed eterno. Questa « missione » della Congregazione è stata ed è inserita nella missione della Chiesa. È l'uso più abbondante e frequente² con concentrazione descrittiva in alcuni articoli come il 6, il 17, il 28 e il 70.

L'uso al plurale (Missioni) viene sempre riferito all'inizio della predicazione evangelica tra genti e popoli non ancora evangelizzati, con tutte le caratteristiche proprie della nostra « missione », ma anche con tutti i condizionamenti del compito specifico di fondare la Chiesa (artt. 15, 24, 39, 142).

Riguardo alle missioni non si sottolinea tanto la finalità di inserire il carisma in una Chiesa locale, ma l'aiuto che la Congregazione dà in quelle terre dove Cristo non è stato ancora annunciato.

Neppure viene rilevato il senso della missionarietà su quegli altri fronti che sono ritenuti « pastorali », né si esplicita la continuità che ci potrebbe essere tra le missioni in popoli non evangelizzati e lo stile « missionario » della pastorale giovanile che ci porta a « cercare » i giovani, andare verso di essi. Ci sono i due accenni, ciascuno nel proprio contesto: lo stile « missionario » verso i giovani e il lavoro missionario della Congregazione; manca il collegamento che renderebbe più armonico e unitario sia il tema dei destinatari quanto quello della pastorale e del progetto di intervento globale della Congregazione.

² Cfr. per esempio gli articoli 1, 2, 3, 7, 10, 16, 20, 26, 29, 30, 33, 34, 35, 38, 40, 42, 55, 56, 66.

4.4. *Il progetto educativo pastorale*

Gli elementi fondamentali per costruire progetti educativo-pastorali che siano allo stesso tempo « fedeli » all'ispirazione salesiana e aderenti alle situazioni locali, sono tutti presenti nel testo costituzionale, sebbene in maniera sparsa: obiettivi, itinerari, criteri operativi. Non si percepisce l'intenzione di arrivare ad una sintesi pastorale organica in nessun punto del testo. Piuttosto emerge il principio che una è la missione e molteplici sono le pastorali. Slegati, sparsi, attaccati ad elementi diversissimi, espressi come di passaggio e come per completare alcuni articoli, si assommano indicazioni « pastorali », il che dimostrerebbe che di fatto c'è « una pastorale salesiana », che poi si diversifica. Ma presentata in questa maniera non si riesce a percepire la forza obbligante o la si coglie staccando e interpretando separatamente « parti » di articoli.

4.5. *Rilievi sulla portata di alcuni termini*

4.5.1. « *Pastorale* » e « *Apostolato* » — Per il continuo riferimento pastorale ad ogni aspetto della vita salesiana, sovente si alternano i termini « pastorale » (34 volte) e « apostolica ».

Conviene notare che:

a. I due termini vengono in genere vicendevolmente assimilati; l'uno comprende quanto l'altro; l'uno richiama ciò che significa l'altro.

b. Quando « pastorale » viene adoperato in senso più specifico e tecnico esprime:

* il ministero tipico dei « pastori » o qualche tratto che qualifica questo ministero (art. 36);

* l'agire coordinato della Chiesa e dell'Ispettorato e tutti i fenomeni collegati con esso (cfr. artt. 33, 35, 181);

* lo slancio, lo spirito apostolico in relazione con un ambiente, un piano, un'azione, un destinatario concreto (attività, lavoro, impegno, contesti, organizzazioni, richieste, preparazione...) (cfr. artt. 106, 31, 30, 140, 35, 104, 167, 133, 116);

* la convergenza dell'azione molteplice nel polo, punto-chiave o intenzione della salvezza in Cristo (assistenza, promozione, educazione, evangelizzazione, culto...). Solo « pastorale » viene unito a educazione, mai « apostolico » (cfr. artt. 39, 26, 17, 187, 193, 25, 24, 106, 37, 77);

* una serie di attività specifiche unificate che hanno per finali-

tà proprio la proposta e crescita nella fede, l'edificazione della Chiesa e la lievitazione cristiana del mondo.

c. Quando « apostolo », « apostolato », « apostolico » vengono adoperati nel senso più preciso e tecnico si riferiscono

* alla fonte o ragione interna che muove l'azione e alle urgenze che ne sorgono (cfr. art. 41);

* agli atteggiamenti interni tali come l'identificazione a Cristo-apostolo, e lo spirito di iniziativa che ne deriva (cfr. artt. 56, 62, 64, 67);

* al tipo di esperienza vitale e cristiana che risulta da una vita consacrata all'azione per il Regno (vocazione religiosa-apostolica) (cfr. artt. 6, 68, 70, 3);

* ai lavori, servizi e attività in quanto frutto di questo movimento e alle qualità con cui si arricchiscono (slancio generoso, creativo, comunitario) (cfr. artt. 40, 42, 83, 33).

4.5.2. « *Evangelizzazione* » - « *Catechesi* » — Gli ultimi documenti ecclesiali hanno dato alla parola « evangelizzazione » due sensi.

Secondo il primo dei due sensi il termine abbraccia il processo, progressivo e globale, che dalle prime disposizioni favorevoli alla fede porta fino alla piena esperienza di Cristo e alla conversione completa. Comprende dunque la testimonianza silenziosa (EN 21), i servizi umani che predispongono alla fede, il primo annuncio esplicito di Cristo a coloro che lo ignorano (EN 22), la predicazione ulteriore, la catechesi, l'appartenenza alla comunità cristiana e la vita in essa (EN 23) e l'impegno di apostolato (EN 24). Si parla di evangelizzare non soltanto coloro che non conoscono Cristo, ma di rievangelizzare o evangelizzare più profondamente coloro che si considerano già cristiani.

La stessa impostazione si può rilevare nella Catechesi Tradendae al n. 18, che porta come titolo: « La catechesi, una tappa dell'evangelizzazione ».

Che l'evangelizzazione comprenda come spirito e finalità tutto il processo vuol dire che in tutto l'itinerario

— si cerca di annunciare e riannunciare Gesù Cristo;

— si punta sulla conversione personale interiore, non facendo coincidere questa con un'appartenenza puramente formale.

In questo senso comprensivo viene adoperato poche volte, forse soltanto due delle cinque che il vocabolo « evangelizzazione » appare nelle Costituzioni Salesiane: all'articolo 10 si parla della nostra preferenza per i giovani che, essendo poveri, hanno « maggior bisogno di

essere amati ed evangelizzati »; e all'articolo 30 si accenna alla possibilità di essere inviati ad « attività destinate all'educazione e graduale evangelizzazione dei giovani che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale ».

In altri articoli il termine « evangelizzazione » viene preso in senso limitato di primo annuncio. Così all'articolo 20 dove si fa seguire dal termine « catechesi ». Così anche quando si parla dei popoli « non ancora evangelizzati » (artt. 15, 24, 142).

« Catechesi » ha sempre un unico senso piuttosto preciso: approfondimento sistematico e organico del contenuto della fede come lo propone la Chiesa, da parte di coloro che hanno dato un primo assenso e hanno avuto una prima favorevole accoglienza per il messaggio di Cristo. Così all'articolo 20.

5 — Punti di studio e ipotesi di miglioramenti

5.1. Circa la permeazione pastorale della vita salesiana

a. Lo sforzo di vicendevoles permeazione tra il tema pastorale e le altre dimensioni della vita consacrata e comunitaria e la subordinazione degli elementi organizzativi appaiono soddisfacenti e ben riusciti in generale.

Da un confronto comunitario più largo si potrà vedere se il collegamento fatto in ogni singolo caso è il più pregnante e adeguato. Una correzione del testo in questo senso comporterebbe ritocchi di dettaglio.

b. *Sullo spirito salesiano* nella sua manifestazione pedagogico-pastorale, cioè il *Sistema Preventivo*, come si è fatto notare a suo tempo, ci sono molti accenni sparsi e tre punti di concentrazione negli articoli 16, 25 e nel blocco 45, 46, 47, 49. Il tutto costituisce una piccola sintesi che ne raccoglie gli elementi fondamentali. La materia non è organizzata a modo di trattato, ma offerta nel dinamismo del carisma e della vita.

Per una più organica e completa formulazione in un unico punto di concentrazione si potrebbe ipotizzare la reimpostazione del capitolo VI sullo spirito salesiano, collegando la spiritualità dei salesiani alla loro pastorale e alla loro metodologia educativa.

È possibile ottenere questo mantenendo sostanzialmente la struttura del capitolo, ma inserendo il contenuto degli articoli 16 e 25.

c. Si avverte una differenza nella presentazione dei tre voti. Sulla povertà la connotazione pastorale non solo è *quantitativamente molto rilevante*, ma determina la sostanza e la modalità dell'atteggiamento connesso col voto (cfr. artt. 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90). Meno rilevante dal punto di vista quantitativo e meno significativo riguardo alla sostanza del voto, appare in quello di ubbidienza e in quello di castità. Forse è necessario uno studio comparato delle tre manifestazioni della consacrazione totale per stabilirne un equilibrio e un'armonia. Lo scompenso non risiede nel fatto che non ci siano accenni, perché di fatto ci sono (vedi artt. 91, 94, 97, 76, 77, 79); ma nel fatto che questi accenni si riferiscono in maniera più periferica alla sostanza del voto.

d. Mentre quando si parla dell'Economo Generale si dice della sua responsabilità di curare la finalità apostolica dei beni, quest'affermazione non appare nella descrizione del ruolo degli Economi Ispettoriali. Sembra coerente ribadirla.

5.2. Circa gli elementi della pastorale desunti dalla missione

a. Per ciò che riguarda il campo della nostra pastorale vengono presentati gli adulti dei ceti popolari come un altro destinatario, da armonizzarsi con la priorità accordata ai giovani. Non appare chiaro se si tratta di un'armonizzazione qualitativa nel senso che il lavoro negli ambienti popolari ha la cura dei giovani come il nucleo centrale e agglutinante, una specie di prospettiva od ottica; o se invece si tratta solo di una distribuzione di forze.

Il Capitolo Generale 21 ha sottolineato il collegamento tra i due destinatari, seguendo quanto espresso dal Capitolo Speciale 20 al numero 180: « Priorità assoluta alla pastorale giovanile vorrà significare

— da una parte che le attività e le opere a favore della gioventù impiegheranno la maggior parte del nostro tempo, del nostro sforzo, del nostro personale;

— dall'altra che le *attività* e le *opere* a favore degli adulti, compiute secondo le loro esigenze, conserveranno la preoccupazione attenta per i giovani ».

Il Rettor Maggiore ha spiegato che « popolare viene a individuare meglio la zona umana più appropriata e i suoi contorni vitali da curare in vista della nostra predilezione, piuttosto che cambiarne i destinatari assolutamente prioritari » (ACS n. 290, pag. 18).

Forse sarebbe più interessante costruire tutto il capitolo attorno ai giovani e, come si fa all'articolo 13 per una certa categoria di adulti, aprire la prospettiva verso i ceti popolari in rapporto all'evangelizzazione delle giovani generazioni.

b. L'articolo 15 sulle *Missioni* potrebbe essere riformulato secondo tutti i testi precedenti delle Costituzioni Salesiane, partendo dal motivo giovanile. Nelle chiese che sono ai primi passi noi inseriamo un lavoro specializzato e uno spirito tipico che si alimenta alla predilezione verso i giovani. Le Costituzioni precedenti (anni 1917-71) esprimono il nostro impegno missionario così: « Siccome tra i giovani meritano la più grande compassione quelli che insieme con le loro famiglie e popoli non sono stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, così i soci si dedicheranno con zelo alle Missioni estere » (art. 7).

Potrebbe anche accogliere l'accento esplicito al collegamento che c'è tra il nostro stile « missionario » in ogni luogo e nel lavoro giovanile, e il fatto di andare verso le nuove Chiese e verso i popoli non ancora evangelizzati.

5.3. Circa le linee fondamentali per una pastorale salesiana

a. Il capitolo III « Servizio reso con la nostra missione » e il capitolo IV « Attività e opere » andrebbero meglio fusi in un solo capitolo sulla *pastorale salesiana* o sul *progetto educativo pastorale*. Infatti tra i due capitoli ci sono frequenti ripetizioni e d'altra parte ci sono affermazioni che esulano dal tema « Missione ».

Nel capitolo III ci sono sviluppi collaterali che andrebbero bene in un Direttorio. Il capitolo IV sulle attività e opere appare eterogeneo e non molto logico. Gli articoli giustapposti presentano strutture diverse di redazione. In qualche articolo si parla delle dimensioni o degli itinerari che costituiscono il programma pastorale di una certa presenza (art. 28), dimensioni e itinerari già indicati nel capitolo precedente e ripresi nei Regolamenti. In un altro articolo si enunciano semplicemente le opere e attività senza indicazioni che qualificano la loro identità salesiana (art. 29). In un altro ancora si dicono le ragioni e le condizioni, come se si volesse giustificare l'accettazione di questo tipo di attività da parte dei salesiani (art. 31).

Questi due capitoli, purificati da articoli che vanno meglio collocati in altri contesti (p.e. il 25) e riordinati, contengono tutti gli ele-

menti unificanti della pastorale salesiana: obiettivo globale, dimensioni, itinerari e strutture-ambienti, e senza perdere niente della loro carica « spirituale » potrebbero offrire ai salesiani un'idea chiara e lineare della loro pastorale. I tratti fondamentali di questa scaturirebbero naturalmente dalla missione e dallo spirito salesiano.

b. In particolare va rivisto l'articolo 29. Dopo il Capitolo Generale Speciale XX sono sorti altri tipi di centri e servizi e non si vede perché non debbano essere considerati accanto a quelli enumerati nell'articolo. Come esempio si possono citare i Centri catechistici, i Centri di pastorale giovanile, i Centri di culto e devozione mariana.

c. L'articolo 31 sulle *Parrocchie* dovrebbe adeguarsi alla riflessione degli ultimi dieci anni. Si dovrebbe dunque

- centrare l'articolo più sulla missione giovanile,
- eliminare l'espressione « pur mantenendo la priorità »,
- cambiare il verbo « accettiamo ».

d. L'articolo 32 sulla Comunicazione Sociale va anche rivisto, particolarmente se il suo adempimento sarà affidato a un ruolo di animazione, perché nello stesso articolo vengono messi sul medesimo piano proposte pastorali di diverso contenuto e modalità riguardanti un unico oggetto materiale, tali come la produzione, gli itinerari educativi, la pastorale massiva attraverso gli strumenti di Comunicazione Sociale.

e. In fine nella struttura del capitolo IV (Attività e Opere) non è opportuno uno stacco così marcato tra opere giovanili e parrocchie. Mantenendo sempre la centralità giovanile, si potrebbero presentare in continuità, distinguendo caso mai tra ambienti educativi e ambienti parrocchiali.

5.4. *Circa il governo e l'animazione pastorale*

5.4.1. *A livello mondiale*

a. L'articolo 140 che riguarda il Consigliere per la Pastorale Giovanile andrebbe modificato:

* Denominandolo semplicemente Consigliere per la Pastorale Salesiana. Questo chiarirebbe definitivamente che a questo Dicastero fa riferimento tutta la pastorale salesiana. La denominazione sarebbe in corrispondenza con quella degli altri due Dicasteri (Formazione Sa-

lesiana e Famiglia Salesiana). Si preciserebbe il contenuto con una espressione linguistica più appropriata: difatti i destinatari della pastorale si indicano più sovente con un genitivo (pastorale dei malati, dei bambini, dei soldati, del turismo...), mentre l'aggettivo indica un settore particolare di contenuti o una modalità dell'azione pastorale (pastorale liturgica, catechistica, vocazionale...).

Va notato che la denominazione di « giovanile » nel CG21, una volta che le parrocchie erano state messe sotto questo Dicastero, ubbidì a un motivo di « segno » piuttosto che di contenuto (cfr. Atti CG21, 400).

Oggi davanti a un bisogno funzionale di maggior precisione il segno del riferimento ai giovani può ricuperarsi all'interno dell'articolo. È necessario invece dare al ruolo il nome che meglio indica la formalità e la globalità del suo impegno, all'interno del Consiglio Superiore.

* Sottolineando come impegno principale del Dicastero i due fulcri dell'unità pastorale della Congregazione, cioè la centralità giovanile che deve essere caratteristica di ogni presenza e la specificità salesiana (spiritualità, pastorale, pedagogia).

* Eliminando l'acceso sulle « parrocchie » aggiunto dal CG21. Va notato che nell'odierna redazione l'unico tipo di presenza di cui si fa menzione è la parrocchia. E coloro che sono in centri di pastorale non nominati sotto la denominazione di « giovanili » (cfr. art. 28), come sono i centri catechistici, le case di ritiro, i santuari mariani, non sanno a chi riferirsi. Sotto la responsabilità del Consigliere di Pastorale andrebbero poste tutte le strutture pastorali.

b. All'articolo 141, o in altro separato, va chiarita la competenza e l'area che la Congregazione affida al settore Comunicazione Sociale. È l'unica competenza di cui nelle Costituzioni non si indicano i destinatari e i servizi che si attendono, per cui risulta costituzionalmente « generica ».

È chiaro che detta area non va stabilita in base alla definizione di comunicazione sociale, ma allo spazio che nella missione salesiana si dà alle sue diverse possibilità. Ora nell'attuale formulazione si includono diversi aspetti, alcuni dei quali sono già sotto la competenza di altri Dicasteri.

5.4.2. *A livello ispettoriale*

Dopo quanto si dice dell'Ispettorìa come comunità costituita per la missione, andrebbe molto più sottolineata la responsabilità del Consiglio Ispettoriale riguardo all'identità, l'efficienza e l'unità pastorale.

L'articolo 172 è pastoralmente « povero » e i Regolamenti non lo migliorano. Piuttosto che indicare soltanto i tre casi in cui c'è bisogno del voto deliberativo, dovrebbe, come si fa per il Capitolo Ispettoriale, enunciare una serie di punti di sintesi, dove appaia fortemente delineata la corresponsabilità collegiale del Consiglio nell'« offrire un servizio efficiente e organizzato alla Chiesa locale » (art. 162).

Il livello ispettoriale inoltre è l'unico dei tre livelli in cui non si accenna a ruoli pastorali. Si potrebbe, enunciando i suoi compiti, annoverare quello di costituire funzioni differenziate in ordine a un miglior servizio pastorale, a meno che non si voglia riprodurre a livello ispettoriale la struttura del Consiglio Superiore, secondo cui, lasciando intatta l'autorità personale dell'Ispettore, si stabilisce all'interno del Consiglio la collegialità dei ruoli che corrispondono ai principali aspetti della vita salesiana (Formazione, Pastorale, Famiglia Salesiana, Economia).

5.4.3. *A livello locale*

Non sembra proporzionato collocare costituzionalmente l'economista come membro del Consiglio locale, mentre gli altri incaricati « dei principali settori » sono affidati al parere delle istanze ispettoriali.

Sembra più logico inglobare l'economista nei « settori principali » o indicarlo soltanto nei Regolamenti.